Nel titolo stesso TERRAMARE suggerisce una duplice chiave di lettura del materiale poetico. Il semplice neologismo sta a indicare una unione-fusione-contaminazione tra l’ambiente terrestre e quello acquatico, all’apparenza antitetici, fatto l’uno di superfici riconoscibili a vista d’occhio, percorribile con semplicità o con arduo sforzo lungo tutte le sue diagonali dimensionali (dalla rena delle spiagge alle arcigne vette montuose, dal dettaglio di una foglia al panorama che si stende a immense distanze), l’altro di estensioni in costante movimento e di profondità conoscibili soltanto con difficoltà e rischio: due mondi che di continuo ridisegnano i propri confini, invadendo porzioni di territorio, in un gioco di scambio e di reciproca influenza.

TERRAMARE sta anche a indicare qualcosa di più scontato all’apparenza, un “amare la Terra” che non sta a simboleggiare un grido ecologista ma la necessità per l’uomo di identificarsi come elemento di pari diritti nell’ambito naturale e a non vedere l’ambiente naturale come un palcoscenico per le sue idealizzate.

Nella scrittura di TERRAMARE l’uomo è protagonista, ma non per lascito divino o di presunta superiorità sugli elementi e sugli altri esseri viventi, ma perché le sue azioni, il suo sentire, i suoi sentimenti trovano riscontro, diretto o simbolico, tanto nella percezione di insondabili abissi marini quanto nel minimo lavorio di una goccia d’acqua: un dono raro, privilegiato, non esente da responsabilità, un “debito di riconoscenza” verso qualcosa che “sopravvive a noi a tutti a tutto”.

TERRAMARE racchiude liriche composte in un lunghissimo arco temporale (le più antiche risalgono a più di venticinque anni fa) ma sottoposte a un radicale lavoro di riscrittura che le rende di fatto tutte contemporanee. Strutturalmente si divide in quattro “capitoli”, introdotti ciascuno da versi tratti da una lirica di Silvana Pasanisi: una divisione non a compartimenti stagni, piuttosto la necessità di accorpare le liriche sulla base di suggestioni, sulla predominanza di un elemento (terra o acqua) sull’altro. Dal punto di vista stilistico il lavoro di editing ha visto la pressoché totale abolizione dei segni di punteggiatura e delle maiuscole (inserite solo dove strettamente necessario) nonché la rinuncia a titoli per le singole liriche, sostituiti da una progressiva numerazione romana.